

Pascoli, *Italy*

Composto entro il mese di ottobre del 1904, fu inserito nei *Primi Poemetti*.

Si compone di due canti in terzine dantesche

I canto: 9 capitoli (ciascuno di 8 terzine + un verso di chiusa) raggruppati in 3 parti. Ognuna delle quali inizia e finisce col nome *Italy* (ad esclusione dell'inizio del poemetto). Ogni capitolo riprende nel I e nel III verso le stesse parole-rima dell'ultimo e terzultimo verso del capitolo precedente.

II canto: 20 brevi capitoli di 3 terzine ciascuno + un verso finale. Nel IX capitolo e in parte del XX le terzine sono sostituite da distici

Italy, Canto primo, I
Sacro all'Italia raminga

- A Caprona, una sera di febbraio,
gente veniva, ed era già per l'erta,
- veniva su da Cincinnati, *Ohio*.
- La strada, con quel tempo, era deserta.
- Pioveva, prima adagio, ora a diretto, 5
- tamburellando su l'ombrella aperta.
- La Ghita e Beppe di Taddeo lì sotto
- erano, sotto la cerata ombrella
- del padre: una ragazza, un giovinotto.
- E c'era anche una bimba malatella, 10
- in collo a Beppe, e di su la sua spalla
- mesceva giù le bionde lunghe anella.

Italy, Canto primo, I.

- *Ramingo*: 'che vaga, che erra senza una meta'. Termine poetico: Manzoni, Promessi Sposi : «Belle cose da far scrivere a un povero disgraziato, tribolato, ramingo».
- 2. *erta*: 'strada in forte salita, nei pressi di una montagna': Dante, *Inf.*, I, 31: «ed ecco, quasi al cominciar de l'erta, /una lonza leggera e presta molto». Pascoli, *PP, I due fanciulli, I due orfani, L'asino*, v. 1: «Era una sera / d'ottobre, nella strada di Sogliano./ Cigolava per l'erta la corriera».
- 3. *veniva su*: 'proveniva', ma con un registro colloquiale.
- 1-4. *febbraio* : *Ohio*: rima solo fonica.
- 6. *tamburellando*: valore fono-simbolico del verbo, suggerisce la percussione dell'acqua sull'ombrello.
- *Ombrella*: voce dialettale d'area emiliano-romagnola: *PP, Il bordone-L'aquilone, L'albergo*, v. 31: «nella radura quella nera ombrella /aerea tumultua ... St... Solo/ ora s'ode un ronzio di cantarella» (*cantarella*: nome pisano e senese della cicala).
- 7. *La Ghita*: uso regionale del nome preceduto dall'articolo. *Beppe di Taddeo*: usanza contadina del patronimico.
- *Giovinotto*: il TB nota che «*giovane* è la forma più comune nel linguaggio parlato, ma *giovine* è pure usitato».
- 10. *malatella*: 'malaticcia': il suff. *-ella* è preferito ad altri perché nella serie *malatella, collo, spalla* rinforza l'iterazione della laterale.
- 11. *in collo*: appartiene all'italiano regionale toscano e di altre regioni: *CC, Il Ciocco*, v. 212: «Lasciano all'altre le faccende ed esse / altro non fanno che portare il loro /furigello ora all'ombra ed ora all'aspro, in collo, come noi» (*furigello* < lat. *follicellus* 'bozzolo'). Verga, *Malavoglia* « ... la Longa se ne tornava a casa con la Lia in collo».

Italy, Canto primo, I

- 11. *Di su la sua spalla*: preposizione scissa, caratteristica dell'italiano antico e letterario: (Leopardi, *Il passero solitario* «D'in su la vetta della torre antica»).
- 12. *mesceva*: poetico per 'versare' o 'mescolare', quindi la bimba versava i ricci e li mescolava sulla spalla di Beppe: *CC, Il ciocco*, v.1: «Il babbo mise un gran ciocco di quercia su la brace; i bicchieri avvinò; ... e mescé piano piano perché non croccolasse, il vino/ ma , presa l'aria, egli mesceva andante»; *Poemi di Psyche, I Gemelli*, v. 9: «Spuntava l'erba, verdicava il salcio / e ravvenate ora mescean le polle».
- *Anella*: i 'riccioli dei capelli': Pascoli, *Ricordi, Anniversario*, v. 2: « La bimba dalle lunghe anella d'oro».

Italy, canto primo, I

- Figlia d'un altro figlio, era una talla
- del ceppo vecchio nata là: Maria:
- d'ott'anni: aveva il peso d'una galla. 15
- Ai ritornanti per la lunga via,
- già vicini all'antico focolare,
- la lor chiesa sonò l'Avemaria.
- Erano stanchi! Avean passato il mare!
- Appena appena tra la pioggia e il vento 20
- l'udiron essi or sì or no sonare.
- Maria cullata dall'andar su lento
- sembrava quasi abbandonarsi al sonno,
- sotto l'ombrella. Fradicio e contento

- veniva piano dietro tutti il nonno. 25

Italy, Canto primo, I

13. *Talla* 'talea', termine botanico < lat. *thallus*, gr. *thallos* (dal verbo *thallein* 'fiorire). 'corpo inferiore delle piante', letterario per 'germoglio', figurato: 'rampollo', 'discendente', *Essere una talla* 'appartenere ad un ramo', toscano (GDLI).

15. *d'ott'anni*: elisioni tipiche del toscano parlato.

galla 'rigonfiamento che si forma sulle foglie, sui rami e sulle radici delle piante in seguito a punture di insetti o all'attacco di parassiti'. In senso figurato 'cosa di poco peso'. Pascoli, *In campagna, Nella macchia*, v. 1: «Errai nell'oblio della valle / tra ciuffi di stipe fiorite, / tra quercie rigonfie di galle».

17. *focolare*: parola chiave nella poetica di Pascoli.

18. *sonò*: manca il dittongo, forma arcaica e toscaneggiante, v. 21 *sonare*.

La lor Avemaria: il suono dell'Avemaria è un tema ricorrente: *CC, La schilletta di Caprona*, v.1: «Sonata l'Avemaria / dalla chiesa di Caprona, / si sente correre via / la schilletta che risona»; *PP, La Sementa, Per casa*, v.23: Babbo oggi non viene / se non al tocco dell'Avemaria; *Poemi italici, Paolo Uccello*, v. 70: «E non udì che gli aveva fatto motto / la vecchia moglie; e non udì sonare / l'Avemaria dal campanil di Giotto»; *PP, I due fanciulli- i due orfani, L'Asino*, v.71: «Anzi, a San Mauro s'era già condotto; / e sentiva sonar grave e soave / l'Avemaria tra il fragor del trotto»; *PP, La Sementa, L'Avemaria*, v. 20: «Sonò, di qua di là, l'Avemaria / si sentì la campana di San Vito, / si sentì la campana di Badia».

22. *Andar su*: tono colloquiale, preferito a *salire* metricamente equivalente.

25. *Dietro tutti il nonno*: costruzione con l'oggetto diretto, preferita al più comune *dietro a*; probabile eco del sintagma latino *post + acc.* (*post omnes*).

Italy, canto primo, II

- Salivano, ora tutti dietro il nonno,
- la scala rotta. Il vecchio Lupo in basso
- non abbaiò; scodinzolò tra il sonno.
- E tentennò sotto il lor piede il sasso
- d'avanti l'uscio. C'era sempre stato 30
- presso la soglia, per aiuto al passo.
- E l'uscio, come sempre, era accallato.
- Lì dentro, buio come a chiuder gli occhi.
- Ed era buia la cucina allato.
- La mamma? Forse scesa per due ciocchi... 35
- forse in capanna a mòlgere... No, era
- al focolare sopra i due ginocchi.

Italy, canto primo, II

- 30. *davanti l'uscio*: vd. *dietro tutti*.
- 32. *accallato*: 'socchiuso'. vocabolo dialettale e contadino di Lucca e di Pistoia (GDLI). Per Nieri (Idelfonso Nieri, *Vocabolario Lucchese*, Lucca, Giusti, 1902) il termine viene da *calle*, da cui anche *callare* 'avvicinare la porta al calle'; Pascoli, *Nuovi Poemetti, Pietole*, v. 238: «tu non sei ricco ed accallato hai l'uscio, / sempre di casa».
- 35. *ciocchi*: vocabolo caro al Pascoli, già usato da Dante, *Par.* XVIII, 100: «poi, come nel percuoter di ciocchi arsi / surgono innumerabili faville, / onde li stolti sogliono agurarsi». *Myr. Le pene del poeta, Le femminelle*, v. 1: «E dice la rosa alba: oh chi mi svelle?/Son mesta come un colchico: dal ciocco/ tanto mi germinò di femminelle!»; *Myr. In campagna, Il vecchio dei campi*, v. 9: «sfrigola bel bello / un ciocco d'olmo in tanto che ragiona»; *PP, Il bordone-L'Aquilone, Il vecchio castagno*, v. 130: «O fiamma allegra, che scricchioli e schiocchi /scaldano i mesti vecchi, i bimbi savi, / da noi li avesti cioccatelle e ciocchi»; *PP. L'Accestire, La veglia*, v. 4: «Con l'arruffato brivido del volo/ vennero i figli, mentre soli i ciocchi/ ardean russando a quel ciangottar solo»; *CC, Il ciocco*, v. 1: «Il babbo mise un gran ciocco di quercia / su la brace».
- 36. *molgere*: voce arcaica conservata nel lucchese < lat. MULGĒRE 'mungere': *CC, Il Ciocco*, v. 174: «E il pastore ha due verghe, esso, non una / due, con nodetti, come canne; e molge /con esse: le vellica e danno il latte; o chiuse dentro, o fuori, per le prata: /come noi, che si molge all'aria aperta, /nella statina, le serate lunghe».
- 37. *ginocchi*: la forma con pl. in *-i*, non ignota alla tradizione letteraria italiana, accanto al più frequente *ginocchia*, è tipica dell'italiano regionale d'area emiliano-romagnola e toscana (T.B.): *PP, Il bordone- L'aquilone*, v. 46: «Tu eri tutto bianco; io mi rammento: / solo avevi del rosso nei ginocchi, / per quel nostro pregar sul pavimento»; *PP. I due fanciulli i due orfani* : «Mi levai sopra i ginocchi, mi levai su' due piedi».

Italy, Canto primo, II

- Avea pulito greppia e rastrelliera;
- ora, accendeva... Udì sonare fioco:
- era in ginocchio, disse la preghiera. 40
- Appariva nel buio a poco a poco.
- "Mamma, perché non v'accendete il lume?
- Mamma, perché non v'accendete il fuoco?"
- "Gesù! Che ho fatto tardi col rosime..."
- E negli stecchi ella soffiò, mezzo arsi; 45
- e le sue rughe apparvero al barlume.
- E raccattava, senza ancor voltarsi,
- tutta sgomenta, avanti a sé, la mamma,
- brocche, fuscilli, canapugli, sparsi

- sul focolare. E si levò la fiamma. 50

Italy, Canto primo, II

- 38. *greppia e rastrelliera*: *greppia* 'mangiatoia', *rastrelliera* 'strumento di legno da porre nelle stalle sulla mangiatoia per gettarvi sopra il cibo per gli animali, simile ad un rastrello, a una scala a pioli' (GDLI); 'rastrelliera' è uno strumento di legno fatto a guisa di scala a pioli, che si conficca nel muro per traverso sopra la mangiatoia per gettarvi sopra lo strame (Fanfani): *CC. Il Ciocco*, v. 17: «Come quando nell'umida capanna / le magre manze mangiano, e via via, / soffiando nella bassa greppia vuota, / alzano il muso, e dalla rastrelliera/ tirano fuori una boccata d'erba».
- 44. *che ho fatto tardi col rosime*: *che* polivalente, connettivo tipico del linguaggio parlato e popolare.
- *rosime*: 'paglia o fieno che avanza dinnanzi alle bestie' (T.B.); 'resti del fieno, paglia secca e sterpi da ardere'. lucchese letterario, da 'roso' part. di *rodere* (GDLI). 'Dicono i contadini *rosime*, della paglia o del fieno che avanza alle bestie che non hanno bocca buona' (Fanfani)', 'avanzi, seme, tritumi del fieno che restano in fondo al mucchio' (Nieri).
- 45. *stecchi*: 'rami secchi' (GDLI), Dante, *Inf.* XIII, v. 4: «Non fronda verde, ma di color fosco; / non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti; / non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco»; D'Annunzio, *Alcyone, Ditirambo IV*: «fracidi i frutti, flosci / erano, grinzi come cuoi risecchi/ gli arbori, crudi come stecchi».
- 49. *brocche*: 'ramoscelli' (GDLI): *PP., Il Bordone-L'Aquilone, Il vecchio castagno*: «Facea brocche di carpino e d'ontano»; *CC., Valentino*: «Oh Valentino vestito di nuovo, / come le brocche dei biancospini!».
- *canapugli*: 'fusti della canapa senza fibre'. Toscano (GDLI); *Nuovi Poemetti, La mietitura, La piada*, v. 46: «E i canapugli spargo / che la maciulla gramolò tra i denti».

Italy, Canto primo, III

- E i figli la rividero alla fiamma
- del focolare, curva, sfatta, smunta.
- "Ma siete trista! siete trista, o mamma!"
- Ed accostando a gli occhi, essa, la punta
- del pannelletto, con un fil di voce: 55
- "E il Cecco è fiero? E come va l'Assunta?"
- "Ma voi! Ma voi!" "Là là, con la mia croce"
- I muri grezzi apparvero col banco
- vecchio e la vecchia tavola di noce.
- Di nuovo, un moro, con non altro bianco 60
- che gli occhi e i denti, era incollato al muro,
- la lenza a spalla ed una mano al fianco:
- roba di là. Tutto era vecchio, scuro.

Italy, Canto primo, III

- 52. *curva, sfatta, smunta*: climax; *sfatta* è dialettale per 'stanca' e 'non in buona salute' (GDLI) Verga, *Gelosia*: «andò a vedere cosa n'era di suo marito, che non moriva mai. Lo trovò sempre nello stesso letto, cogli occhi spalancati, più sfatto».
- 53. *trista*: toscano, detto di una pianta che cresce a stento, significa anche 'di aspetto malato' (GDLI); in Versilia 'magro, macilento' (Fanfani). Metaplasmo, cambio di declinazione dell'aggettivo (lat. *tristis*).
- 55. *pannetto*: lucchese, diminutivo di *pannello* 'grembiule' (GDLI).
- 56 *fiero*: lucchese 'sano, in buona salute' (GDLI), per il T.B. il termine «vive nelle campagne toscane», mentre il Fanfani specifica che «lo dicono le mamme e le balie di un bambino che viene su rigoglioso e vivace. E dicesi pure di un giovinetto vivace e ardito troppo»; il Nieri glossa «sano, robusto, gagliardo di salute».
- 57. *là là*: toscano 'così così' (GDLI).
- 58. *banco*: 'cassone, cassapanca, forse anche armadio per la biancheria' (GDLI), registrato anche dal Fanfani e dal Nieri: «armadio, armadio a muro da riporvi biancheria, tela, imbottiti, panni e roba di vestiario, come dice sempre e bene il nostro volgo delle campagne».
- 58-59 *banco vecchio ... vecchia tavola*: chiasmo.
- 63 *roba di là*: il *là* è l'America.

Italy, Canto primo, III

- S'udiva il soffio delle vacche, e il sito
- della capanna empiva l'abituro. 65
- Beppe sedè col capo indolenzito
- tra le due mani. La bambina bionda
- ora ammiccava qua e là col dito.
- Parlava; e la sua nonna, tremebonda,
- stava a sentire, e poi dicea: "Non pare 70
- un luì quando canta tra la fronda?"
- Parlava la sua lingua d'oltremare:
- "...a cicken-house" "un piccolo luì..."
- "...for mice and rats" "che goda a cinguettare,

- zi zi" «*Bad country, loe, your Italy!*» 75
-

Italy, Canto primo, III

- 64. *sito*: dal lat. *situs* 'odore di muffa e di stantio' (GDLI). Per 'cattivo odore' è d'uso comune' in Toscana (Fanfani).
- 65. *abituro*: 'casupola' (GDLI): *Myr. Dialogo*, v. 17: «Dopo sementa, presso l'abituro/ il casereccio passero rimane; / e dal pagliaio, dentro il cielo oscuro/ saluta le migranti oche lontane»; *PP. I due Fanciulli-I due Orfani, Il focolare*, v. 21: «Sono ignoti tra loro, essi, venuti / dai quattro venti al tacito abituro: / a uno a uno penetrano muti».
- 68. *ammiccava qua e là col dito*: 'far cenno spontaneamente cogli occhi, ma in più parti di Toscana anche con la mano' (T.B.).
- 71. *luì*: 'piccolo uccello col becco sottile, così chiamato per il suo verso' (GDLI); *CC, Mia madre*, v. 11: «... or or la mattiniera / voce mandò il lui».

Italy, Canto primo, IV

- IV
- Italy, penso, se la prese a male.
- Maria, la notte (era la Candelora),
- sentì dei tonfi come per le scale...
- tre quattro carri rotolarono... Ora
- vedea, la bimba, ciò che n'era scorso! 80
- *the snow!* La neve, a cui splendea l'aurora.
- Un gran lenzuolo ricopriva il torso
- dell'Omo-morto. Nel silenzio intorno
- pareva che singhiozzasse il Rio dell'Orso.
- Parea che un carro, allo sbianchir del giorno 85
- ridiscendesse l'erta con un lazzo
- cigolìo. Non un carro, era uno storno,
- uno stornello in cima del Palazzo
- abbandonato, che credea che fosse
- marzo, e strideva: marzo, un sole e un guazzo! 90

Italy, canto primo, IV

- 80. *scorso*: ‘avvenuto’ ‘ciò che si era verificato’ ; in toscano il verbo *scorrere* è usato anche per ‘occupare poco a poco una superficie, diffondendosi sopra’ come la neve si diffonde sulla superficie del tetto.
- *vedea... splendea* : forme sincopate.
- 83. *Omo morto*: monte delle Alpi Apuane visibile da Castelvechio, così chiamato per il suo profilo che ricorda un uomo disteso.
- 84. *rio dell’Orso*: ruscello che scorre verso il monte, a Castelvechio.
- 85. *sbianchir* ‘imbiancarsi’ : Dante *Al poco giorno*: « Al poco giorno e al gran cerchio d’ombra/son giunto lasso, ed al bianchir de’ colli».
- 86. *lazzo (cigolio)*: popolare per ‘stridulo’, letterario per ‘aspro’ (GDLI): Dante, *Inf.*, XV, v. 64: « ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi/ si disconvien fruttare lo dolce fico»; *Myr.*, *Campane a sera*, v. 29: « vi riconosco, o due sottili torri, /vi riconosco, o memori Cesane / folte di lazzi cornioli i borri/ e d’avellane».
- 87. *non un carro... era uno storno*: tipico ritmo pascoliano di negazione e affermazione: *Myr. Rio Salto*, v. 1: «Lo so: non era nella valle fonda/ suon che s’udia di palafreni andanti: / era l’acqua che giù dalle stillanti / tegole a furia percotea la gronda». Lo *storno* è un uccello della famiglia dei passeracei.
- 88. *non un carro, era uno storno, /uno stornello in cima del Palazzo /abbandonato, che credea che fosse/marzo, e strideva*: il palazzo è un edificio semiabbandonato sul colle di Caprona, a circa 150 metri dalla casa di Pascoli; il passo ricorda quello analogo del *Passero solitario* di Leopardi, ma in chiave più campagnola: lo *storno* non è *d’in su la vetta della torre antica*, ma *in cima del palazzo abbandonato* e perdipiù è un uccello un po’ stordito che pensa che sia marzo e non canta, ma stride.
- 90. *marzo un sole e un guazzo*: proverbio popolare toscano. *Guazzo* è un termine del toscano dialettale che vale ‘grande quantità di acqua per terra’.

Italy, canto primo, IV

- Maria guardava. Due rosette rosse
- aveva, aveva lagrime lontane
- negli occhi, un colpo ad or ad or di tosse.
- La nonna intanto ripeteva: "Stamane
- fa freddo!" Un bianco borrhacciol consunto 95
- metteva sul desco ed affettava il pane.
- Pane di casa e latte appena munto.
- Dicea: "Bambina, state al fuoco: nieva!
- Nieva!" E qui Beppe soggiungea compunto:
- "*Poor Molly!* Qui non trovi il pai con fleva!« 100
-

Italy, canto primo, IV

- 95. *borracciol*: vocabolo emiliano, ma usato anche in Toscana; 'tovagliolo', diminutivo di *borraccio* 'piccolo panno di canapa o di altri tessuti di grossa trama': *Nuovi Poemetti, Il Naufrago-Il Prigioniero, La morte del Papa*, v. 139: «poi prese il fior di latte: anche, a modino, /aprì le frasche, e giù per non lo sfare, / lo sbacchiò sopra un *borracciòl* di lino».
- 98. *nieva*: lucchese per 'nevica' (GDLI).
- 100 *Poor Molly!* Qui non trovi il pai con fleva: pai 'torta' si dovrebbe scrivere *pie*, *fleva* 'aroma' si dovrebbe scrivere *flavour*: imitazione del gergo italo-americano degli emigranti. Le parole sono scritte correttamente al v.101.

Italy, canto primo, IV

- 106. *scianto*: lucchese ‘spasso e riposo dopo il lavoro’ (GDLI), ‘è d’uso comune’ (Fanfani), ‘allegra libertà accompagnata con mangiarino tranquillo e abbondante’ (Nieri); Pascoli, *Poemi Conviviali, Poemi di Psyche, La civetta*, v. 19: «Egli diceva: ‘è per voi scianto ancora?/ ieri da Delo ritornò la nave/sacra, e le feste sono ormai finite».
- 107. *mugliava*: ‘muggiva’ toscano popolare (GDLI). Il popolo lo dice più volentieri che *mugolare* (Fanfani); *PP, L’accestire, Il bucato*, v.25 «il babbo ha detto: ‘l’acque sono basse ...’/ e Viola pensava, e la Turella/mugliava di laggiù, come ascoltasse»; in senso traslato *mugliare* vale ‘diffondere un suono profondo e prolungato’; Pascoli, *Odi e Inni*: «Gente raminga sorveniva, e guerra era con loro, si sentia mugliare corni di truce bufalo da terra e anche dal mare». Nella seconda parte di Italy il termine sarà usato per descrivere il rumore del vascello in procinto di partire.
- 105, 109. *Molly* : *molli*: rima equivoca.

Italy, canto primo, V

- Oh! No: non c'era lì né *pie* né *flavour*
- né tutto il resto. Ruppe in un gran pianto:
- "*ioe, what means nieva? Never? Never? Never?*"
- Oh! No: starebbe in *Italy* sin tanto
- ch'ella guarisse: *one month or two, poor Molly!* 105
- E *ioe* godrebbe questo po' di scianto.
- Mugliava il vento che scendea dai colli
- bianchi di neve. Ella mangiò, poi muta
- fissò la fiamma con gli occhioni molli.
- Venne, sapendo della lor venuta, 110
- gente, e qualcosa rispondeva a tutti

Italy, canto primo, V

- *loe*, grave: "Oh yes, è fiero... vi saluta...
- molti bisini, *oh yes*... No, tiene un frutti-
- stendo... *Oh yes*, vende checche, candi, scrima...
- Conta moneta! Può campar coi frutti... 115
- Il baschetto non rende come prima...
- *Yes*, un salone, che ci ha tanti bordi...
- *Yes*, l'ho rivisto nel pigliar la stima..."
- Il tramontano discendea con sordi
- brontoli. Ognuno si godeva i cari 120
- ricordi, cari ma perché ricordi:
- quando sbarcati dagli ignoti mari
- scorrean le terre ignote con un grido
- straniero in bocca, a guadagnar danari
- per farsi un campo, per rifarsi un nido... 125
-

Italy, canto primo, V

- 113. *bisini*: dall'inglese *business* 'affari'.
- 113. *fruttistendo*: 'bancarella di frutta', ingl. *stand* 'bancarella'.
- 114. *checche* = *cakes* 'torte'; *candi* = *candy* 'dolciumi'; *scrima* = *ice-cream* 'gelati'.
- 115. *moneta* = *money* 'denaro'.
- 116. *baschetto* = *basket* 'cestino': si riferisce al tradizionale canestro dei figurinai lucchesi, vecchia generazione di emigranti che vendevano per le strade statuine di gesso raffiguranti immagini sacre'.
- 117. *salone* = *saloon* osteria'; *bordi* = *boards* 'clienti fissi'.
- 118. *stima* = *steamer* 'piroscafo'.
- 119. *tramontano*: agg. riferito al vento (v. 107 *mugliava il vento che scendea dai colli*); *PP, Il bordone-L'aquilone, Il vecchio castagno*, v. 127: «e il fiato che nell'aria fredda fuma /dalla lor casa, il caldo alito, quando /il vecchio tramontano anche lui ruma/qua ne' frondai gridando e farfugliando»; *Myr, Il giorno dei morti*, v. 23: «urtava, come un povero, alla porta/ il tramontano con brontolio roco».
- 120 e sgg.: il lessico è volutamente ripetitivo: *cari, cari; ricordi, ricordi; ignoti, ignote*. La rima *grido : nido* è anche in *Myr, X agosto*, vv. 13-15: « Anche un uomo tornava al suo nido / l'uccisero: disse: Perdono; e restò negli aperti occhi un grido».

Italy, canto primo, VI

- Un campettino da vangare, un nido
- da riposare: riposare, e ancora
- gettare in sogno quel lontano grido:
- *Will you buy...* per Chicago Baltimora.
- *Buy images...* per Troy, Memphis, Atlanta, 130
- con una voce che te stesso accora:
- *cheap!* Nella notte, solo in mezzo a tanta
- gente; *cheap! cheap!* tra un urlerìo che opprime;
- *cheap!*... Finalmente un altro odi, che canta...
- Tu non sai come, intorno a te le cime 135
- sono dell'Alpi, in cui si arrossa il cielo:
- chi canta, è il gallo sopra il tuo concime.

Italy, canto primo, VI

- 127. *da riposare*: *da* dialettale ‘per riposare’.
- 129-130. *Will you buy ... buy images* ‘volete comprare ... comprare immagini?’.
- 131. *accora*: *accorare* ‘affliggere, addolorare, tormentare nell’intimo’ (GDLI); *CC, Il Ciocco*, v. 180: «quando su l’Alpe c’è con noi la luna /sola, che passa, e splende sui secchielli, /e il poggio rende un odorin che accora».
- 132 *cheap*: ‘a poco prezzo’ ma qui finisce per essere anche il verso di un uccello. V. 134 «un altro odi che canta».
- 133. *urlerìo*: *apax*. Variante pascoliana di urlìo ‘l’urlare confuso di molte persone insieme’ (GDLI).

Italy, canto primo, VI

- "La mi' Mèrica! Quando entra quel gelo,
- ch'uno ritrova quella stufa roggia
- per il gran *coke*, e si rià, *poor fellow!* 140
- va pur via, battuto dalla pioggia.
- Trova un *farm*. *You want buy?* Mostra il baschetto.
- Un uomo compra tutto. Anche, l'alloggia!"
- Diceva alcuno; ed assentiano al detto
- gli altri seduti entro la casa nera, 145
- più nera sotto il bianco orlo del tetto.
- Uno guardò la piccola straniera,
- prima non vista, muta, che tossì.
- "*You like this country...*" Ella negò severa:

- «*Oh no! Bad Italy! Bad Italy!*» 150

Italy, canto primo, VI

- 138. *La mi' Merica*: toscano idiomatico: apocope in *mi'* e aferesi in *Merica*.
- 139. *stufa roggia*: *roggio* 'rosso' (< lat. *rubio*); si dice del fuoco, della fiamma, del ferro rovente: Dante usa l'agg. due volte in rima, altre due volte fuori rima; è *roggia* la città di Dite, città del fuoco per eccellenza; Marte (*Pd* XIV 87): «l'affocato riso de la stella ... mi pareva più roggio che l'usato» e in *Inf.* XIX 33: «la più roggia fiamma» che «succia» i piedi dei papi simoniaci; in *Purg.* III 16 il sole «fiammeggiava roggio». *Myr.*, *L'ultima passeggiata, Arano*, v. 1: «Al campo, dove roggio nel filare/ qualche pampano brilla, e dalle fratte/sembra la nebbia mattinal fumare,/arano». Dantesca anche la rima *roggia* : *pioggia*.
- 140. *Si rià*: 'si riprende' toscano (GDLI).
- *poor fellow*: 'povero amico', 'povero compagno'.
- 141. *battuto dalla pioggia*: Dante, *Inf.* XI 70: «ma dimmi: quei de la palude pingue,/ che mena il vento, e che batte la pioggia,/ e che s'incontran con sì aspre lingue, /perché non dentro da la città roggia/ sono ei puniti, se Dio li ha in ira?/e se non li ha, perché sono in tal foggia?».
- 149. *Ella*: uso pronominale di tipo letterario in tutto il componimento.

Italy, canto primo, VII

- Italy allora s'adirò davvero!
- Piovve; e la pioggia cancellò dal tetto
- quel po' di bianco, e fece tutto nero.
- Il cielo, parve che si fosse stretto,
- e rovesciava acquate sopra acquate! 155
- O ferraietto, corto e maledetto!
- Ghita diceva: "Mamma, a che filate?"
- Nessuna fila in Mèrica. Son usi
- d'una volta, del tempo delle fate.
- *Oh yes!* Filare! Assai mi ci confusi 160
- da bimba. Or c'è la macchina che scocca
- d'un frullo solo centomila fusi.
- *Oh yes!* Ben altro che la vostra ròcca!

Italy, canto primo, VII

- 151. *s'adirò*: letterario.
- 155. *acquate*: 'grandi quantità di pioggia' (GDLI), *Myr., Il giorno dei morti*, v. 66: «Un altro cimitero/forse v'accolse e forse voi chiamate/la vostra mamma, nudi abbrividendo/sotto le nere sibilanti acquate».
- 156. *ferraietto corto e maledetto*: proverbio toscano.
- 160. *mi ci confusi*: toscano 'ci persi molto tempo'.
- 160-161. *Or c'è la macchina che scocca d'un frullo solo centomila fusi*: 'la macchina che torce e avvolge in un colpo solo il filo di centomila fusi': *scocca* è un termine tecnico. Nella filatura meccanica il fuso è un corto albero d'acciaio, mosso a grande velocità, insieme con molti altri, da una cinghia.
- *d'un frullo*: 'in un attimo'; il frullo è il caratteristico rumore che fanno gli uccelli quando si alzano in volo, specialmente quando lo fanno precipitosamente, stanati dai cani (GDLI).
- 163. *rocca*: strumento rotondo, a forma di bastone, su cui si avvolge la materia da filare.

Italy, canto primo, VII

- E fila unito. E duole poi la vita
- e ci si sente prosciugar la bocca! 165
- La mamma allora con le magre dita
- le sue gugliate traea giù più rare,
- perché ciascuna fosse bella unita.
- Vedeà le fate, le vedeà scoccare
- fusi a migliaia, e s'indugiava a lungo 170
- nel suo cantuccio presso il focolare.
- Diceva: "Andate a letto, io vi raggiungo"
- Vedeà le mille fate nelle grotte
- illuminate. A lei faceva il fungo

- la lucernina nell'oscura notte. 175

Italy, canto primo, VII

- 164. *e fila unito*: mantiene costante la quantità di materia e l'intensità della torsione, in modo che il filato riesca uguale, liscio e uniforme.
- 174-175: *faceva il fungo / la lucernina*: toscano. Il *fungo* è una specie di cappello o di fungo che si produce sulle candele o sulle lucerne per la eccessiva umidità (GDLI). 'quel bottone che si genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna in tempo di umidità (Fanfani).
Lucernina: i diminutivi sono frequenti nel Pascoli.

Italy, canto primo, VIII

- Pioveva sempre. Forse uscian, la notte,
- le stelle, un poco, ad ascoltar per tutto
- gemer le doccie e ciangottar le grotte.
- Un poco, appena. Dopo, era più brutto:
- piovea più forte dopo la quiete. 180
- O ferraiuzzo, piccolino e putto!
- Ghita diceva: "Madre, a che tessete?
- Là, può comprare, a pochi *cents*, chi vuole,
- cambri, percalli, lustri come sete.
- E poi la vita dite che vi duole! 185
- C'è dei telari in Mèrica, in cui vanno
- ogni minuto centomila spole.

Italy, canto primo, VIII

- 178. *doccie*: ‘scarichi delle grondaie’.
- *Ciangottar* : rumore dell’acqua mossa piano e ad intervalli (GDLI), verbo onomatopeico; *PP, L’Accestire, La veglia*, v. 4: «con l’arruffato brivido del volo/vennero i figli, mentre soli i ciocchi/ardean russando a quel ciangottar solo».
- 181. *o ferraiuzzo piccolino e putto* altro proverbio toscano analogo a quello del v. 181.
- 184. *cambrì*: tessuto di cotone per biancheria che prende il nome dalla città francese di Cambrai (GDLI);
- *percalli* : ‘tessuto di cotone leggero’ (GDLI).
- 185. *vi duole*: *dolere* ‘far male’ è letterario, ma coincide anche col toscano parlato. *PP, Il Bordone-L’Aquilone, Il soldato di San Piero in Campo*, v. 95: «e dice Mamma ... Mamma...Mamma vuole/ sua madre Ahimè! Che voglia quella voglia/di mamma! Quel dolore, quanto duole!» e nella stessa raccolta e sezione *Suor Virginia*, v. 111: «aveva ognuna, su le bianche stole,/ l’orma di sangue della sua tortura. /Anch’ella al cuore. Le dicean ‘non duole’»; *PP, I due Fanciulli –I due Orfani, L’Eremita*, v. 36: «Dio, fa che sogni! Nulla è più soave, / Dio, che la fine del dolor; ma molto/ duole obliarlo; ché gettare è grave/il, fior che solo odora quando è colto».
- 186. *telari* : dialettale: il suff. *-aro* è romagnolo (e genericamente settentrionale), non toscano.

Italy, canto primo, VIII

- E ce n'ha mille ogni città, che fanno
- ciascuno tanta tela in uno scatto,
- quanta voi non ne fate in capo all'anno. 190
- Dicea la mamma: «Il braccio ch'io ricatto
- bel bello, vuole diventar rotello.
- O figlia, più non è da fare, il fatto.»
- E tendeva col subbio e col subbiello
- altre fila. La bimba, lì, da un canto, 195
- mettea nello spoletto altro cannello.
- Stava lì buona come ad un incanto,
- in quel celliere dalla vòlta bassa,
- *Molly*, e tossiva un poco, ma soltanto

- tra il rumore dei licci e della cassa. 200

Italy, canto primo, VIII

- 190. *in capo all'anno: in capo a* dialettale toscano e emiliano-romagnolo.
- 191-192. *il braccio ch'io ricatto bel bello, vuole diventar rotello*: 'il braccio di tela che io recupero, diventerà un rotolo': *ricattare* 'recuperare, riscattare, ottenere in cambio di fatica'.
- *rotello*: lucchese (romagnolo *torsello*) 'rotolo di tela'.
- 193. *più non è da fare, il fatto*: proverbio toscano.
- 194. *subbio/subbiello*: 'cilindro girevole del telaio, sul quale si avvolge la stoffa dopo averla tessuta'.
- 195. *da un canto*: toscano 'angolo', 'lato'; *PP, I due Fanciulli-I due Orfani, Il Focolare*, v. 54: «I giovinetti con letizia intiera/siedon del vano focolare al canto,/ a quella fiamma tiepida e non vera».
- 196. *mettea nello spoletto altro cannello*: lo *spoletto* è il filo di ferro in cui è infilato il cannello della spola; il *cannello* è un piccolo cilindro che si mette nella spola dopo avervi avvolto il filo; *PP, L'Accestire, Il bucato*, v. 16: «Rosa corse al telaio, ed il cannello/vuoto cavò dalla sua liscia spola».
- 198. *celliere*: toscano 'luogo dove si conserva il vino', 'cantina'.
- 200. *tra il rumore dei licci e della cassa*: i *licci* sono i 'fili usati nei telai per abbassare e alzare le fila dell'ordito': *PP, La Sementa, La notte*, v. 36: «Pensava ... i licci della tela, il grano/della sementa, il cacciatore ... e Rosa/lo ricercava. Dove mai? Lontano». E ivi, *Per Casa*, v. 10: «Poi la fanciulla dai capelli d'oro/tessea cantando. Andò la spola a volo/corsero i licci e il pettine sonoro».
- *cassa*: 'due legni orizzontali, paralleli, uno sopra l'altro, distanti quanta è la lunghezza del pettine che si frappone' (Carena).

Italy, canto primo, IX

- Tra il rumore dei licci e della cassa
- tossiva, che la nonna non sentisse.
- La nonna spesso le dicea: "Ti passa?"
- *Yes*, rispondeva. Un giorno poi le disse:
- "Non venir qui!" Ma ella ci veniva, 205
- e stava lì con le pupille fisse.
- Godeva di guardare la giuliva
- danza dei licci, e di tenere in mano
- la navicella lucida d'oliva.
- Stava lì buona a' piedi d'un soppiano; 210
- girava l'aspo, riempìa cannelli,
- e poi tossiva dentro sé pian piano.

Italy, canto primo, IX

- 207 *giuliva* : termine letterario.
- 208. *navicella*: ‘strumento a forma di piccola nave, che contiene la spola carica di trama’, detto anche *navetta*.
- 210. *a’ piedi*: toscanismo fonetico.
- *soppiano*: ‘piccola madia per il grano’.
- 211. *aspo*: strumento girevole per avvolgere il filo in matasse. *PP*, *L’Accestire, Accestisce*, v. 10: «sembravano un veloce aspo le dita / silenziose».

Italy, canto primo, IX

- Un giorno che veniva acqua a ruscelli,
- fissò la nonna, e chiese: "*Die?*" La nonna
- le carezzava i morbidi capelli. 215
- La bimba allora piano per la gonna
- le salì, le si stese sui ginocchi:
- "*Die?*" "E che t'ho a dir io povera donna?"
- La bimba allora chiuse un poco gli occhi:
- "*Die! Die!*" La nonna sussurrò: «dormire?» 220
- "*No! No!*" La bimba chiuse anche più gli occhi,
- s'abbandonò per più che non dormire,
- piegò le mani, sopra il petto: «*Die!*
- *Die! Die!*» La nonna balbettò: «morire!»

- «*Oh yes! Molly morire in Italy!*» 225
-

Italy, canto primo, IX

- 213. *acqua a ruscelli: PP, La Sementa, La notte, v. 12: «l'acqua veniva stridula a ruscelli».*
- 218. *E che t'ho a dir io: 'che ti devo dire': espressione toscana.*